ELOGIO FUNEBRE

DEL CANONICO CAV.

GIUSEPPE SILVESTRI

LETTO IN PISTOIA

NELLA CHIESA DEL SEMINARIO

IL DI 11 MARZO 1865

PISTOIA

TIP. CINO DI LUIGI VANGUCCI

1865.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/elogiofunebredel00arca

AL CANONICO ENRICO BINDI

RETTORE DEL SEMINARIO E COLLEGIO ARCIVESCOVILE DI SIENA

Reverendissimo Signor Canonico

Per condiscendere ai desideri di molti amici e ammiratori del nostro caro Silvestri, finalmente m' induco a dar fuori uno scritto, che a mio giudizio non meritava vedere la luce. Pensando a cui dedicarlo, non ho avuto a star molto in dubbio; non tanto perchè mi è parso che il nome suo, caro sopra ogni altro al Silvestri, valga meglio a illustrarne l' Elogio; quanto per l' obbligo che sento di attestarle, anche pubblicamente la mia gratitudine pei molti e spontanei benefizi che Ella mi ha fatto; fra' quali non è ultimo quello di avermi, prima coi più squisiti precetti, e poi coi consigli e conforti, ispirato l' amore a quelle ottime discipline, ond' Ella va celebrato. Anche il mio collega carissimo s' accorda meco in questi sentimenti, pub-

blicando le sue iscrizioni latine; e siamo certi che Ella, senza guardare alla poverezza del dono, ci vorrà dare, accettandolo, un' altra prova della sua benevolenza.

Mi perdoni tanta libertà; e come io non cesserò mai di reverirla con tanto affetto, che più non deve a padre alcun figliuolo, così Ella non cessi di amare il suo

Di Pistoia li 10 *Novembre* 1865.

Devmo e Obbmo
P. TEOFILO ARCANGELI
MAESTRO DI RETTORICA

E chi potrà consolarci, onorandi colleghi; carissimi giovani, chi potrà consolarci della iattura che ora piangiamo, d' un sì dolce padre e maestro? Ben ci stà viva negli occhi e nel cuore quella sua cara e veneranda immagine, e ancor ci suonano all' orecchio quelle sue sentenze amabilmente severe, che c' istruivano tanto, e facevano sì bello e sì utile il suo conversare; ma troppo scarso conforto egli è questo al dolor che proviamo, dacchè ci è mancato, ahimè! il felice fautore degli ottimi studï, il grande eccitatore degl' ingegni, l' orna-

mento e splendore di questo sacro istituto. Ondechè, se fu sempre cosa santa e salubre il pregar pace ai defonti (1), e rammemorarne le laudi, non tanto a sfogo di dolore, quanto per debito di gratitudine, avrete caro, son certo, che questo pietoso ufficio per me si renda alla sua cara memoria. E se la morte di quelli, che meritarono egregiamente della religione e della patria, siccome perdita di comune bene, si dee comunemente, e da ciascuno compiangere, io spero altresì che quanti la pietà ha quì raccolto, udiranno volentieri le parole che io sono per pronunziare; non perchè sia in me facoltà, o uso di eloquenza, ma perchè piace naturalmente la ricordanza delle belle azioni. A me duole però di non poter parlare distesamente e di tutte le benemerenze del chiaro estinto. Non farò altro, o Signori, che toccare alcune delle tante, e sì alte, e sì varie virtù del Silvestri; senza dimenticare che in questo tempio, in questa funebre pompa, in tanto lutto e cordoglio, più che le lodi dell' insigne filologo, del chiarissimo latinista, si raccomandano le doti e i pregi dell' uomo pio, del fervoroso cristiano, del Sacerdote cattolico, e soprattutto dell'amico e maestro della gioventù. Così forse mi sarà dato di rispondere al dover mio, alla vostra pietosa sollecitudine, alla nostra comune istruzione; ai desiderï, alle intenzioni tue stesse, o anima desideratissima, che certamente cogli angeli tutelari di questo luogo, di questi studï, di questi giovani a te sì cari, ora intendi ad accogliere i nostri voti, a presentarli al Signore, tu, cui la sana dottrina, e

la cristiana pietà , resero intemerato in età corrottissima .

E veramente in età corrottissima s' imbatteva il Silvestri , nascendo in Prato nel 1784. Imperocchè gli toccò tosto a vedere i perniciosi effetti della empietà , che la maligna influenza straniera spargeva in Italia , preparando la lunga sequela dei mali che ci travagliano. Pur di tanto favorivalo Iddio , che (perduto il padre fin dall' infanzia) l' affidava alle cure amorose di una madre santa , la quale seppe guardarlo dalle insidie del secolo , e fomentò in lui la fede e la pietà , virtù sovrane , che sono l' armatura più salda , contro alla quale si spuntano le armi della malizia . Così , assai per tempo e' conobbe che Iddio avea infatuata la sapienza di questo mondo , abbandonandolo al reprobo senso (2) ; onde gli piacque di esser più presto perseguitato ed abietto nella casa del Signore , che di acquistar luce dietro ai savi del secolo . Entrò dunque nel patrio Seminario , come avea desiderato fino dalla primissima adolescenza : ove l' indole schietta , l' ingegno vivace , l' integrità dei costumi penarono poco a far concepire di lui le più belle speranze. Oh ! perchè non posso io trasportarvi sulle ali dell' affetto , a vederlo nella sua cameretta tutto inteso allo studio delle ottime discipline ? Imperocchè , sempre più persuaso che la sua vocazione fosse pel sacerdozio , s' era ingegnato di apprenderne la sublime , la celeste missione, ed era tutto in apparecchiarvisi colla sapienza che si richiede , chi non voglia esser servo inutile o dannoso nella mistica vigna di Cristo .

A così nobile fine stava ordinando la sua vita il Silvestri, quando i Superiori ecclesiastici, già prima che fosse consacrato all' ordine sacerdotale, lo destinavano in Prato al pubblico insegnamento. E non so, se più per tempo o meglio ei potesse aver campo di mostrare il suo ingegno, e zelo e dottrina, con tutte quelle virtù, che dovea esercitare in più luoghi, con gran vantaggio dei buoni studî, e profitto degli studiosi. Io non trovo con quali metodi avesse studiato letteratura il Silvestri; ma è noto come allora anche nelle scuole meglio ordinate, lo studio dell' italiano era o non buono, o nullo. Da lungo tempo in Italia si erano lasciati affascinare dal bagliore d' un falso progresso, che di là dalle alpi faceva i rumori grandi. Si era creduto che la lingua dei padri nostri non fosse più sufficiente all' espressione dell' umano sapere, si era trascurata come cosa vieta, aborrita come una catena delle menti: era gran segno di libertà il parlare e scrivere a modo d' altri! Bella libertà invero era quella, la quale non fa mestieri che io vi dica a che riuscisse, non potendo voi dimenticare quello che ci toccò all' entrare di questo secolo, quando colle leggi e governi e costumi si tentò trapiantare nelle belle contrade, anche la lingua forestiera, per toglierci ogni essere e qualità di nazione. Or, dite, chi fu che, in tanta vergogna e rovina pensasse di provvedere efficacemente e sinceramente al decoro, all' utile della Patria? Signori, ognun sa, quanto faticasse il Padre Antonio Cesari per richiamare gl' Italiani al buon senso.

Ben fu spregiato e deriso come uomo di Chiesa, e come retrogrado (così ci chiamano!); ma Ei tenne il fermo, e rimase quasi seme da fruttificare un ristoramento di nostra lingua e letteratura, quando sorgessero di quelli, che avessero coraggio e criterio da imitarlo. E l' uno e l' altro ebbe in sommo grado il Silvestri, un altro di quegli uomini di Chiesa, che si vorrebbero sbandeggiare dall' umano consorzio! Pertanto egli insieme agli autori latini cominciò a rimettere in onore i primi padri e maestri della nostra dolcissima favella, mostrandone ai giovani le proprietà, le bellezze, le forme schiette, vive, native, e tutto volgendo l' ingegno a chiarire, che d'ogni cosa si può e si dee scrivere italianamente, come si era fatto da Dante a Galileo, quando l' Italia teneva lo scettro delle arti e delle scienze.

So quel che dicono questi tronfi e pettoruti riformatori, che a lasciarli fare rimetterebbero il mondo a balia » cose vogliono essere e non parole ». Ma colle parole, o Signori, si arruffano e si corrompono le idee, gli affetti, i costumi; colle parole ci vengono di fuori le fogge del vivere e del vestire, e si prepara la servitù degli animi più deplorabile, e intolleranda che quella dei corpi; colle parole si guasta la proprietà della lingua, e senza lingua propria non vi può essere nazionalità che tenga; così vi dice la ragione e la storia; la lingua è l' effigie, la gloria, il nodo più saldo d' una nazione. — Quando Iddio volle disperdere le genti, scese a confondere la loro lingua (3). E per quanto questi filosofi ci

ricantino la vecchia canzone, noi terremo sempre con Cicerone, Seneca, e Quintiliano, che, chiunque lavora alla ristorazione e conservazione della propria favella, fa opera non punto gretta e meschina, ma altamente filosofica e nazionale. Vedete dunque se il Silvestri si rendesse benemerito della patria tirando a smorbare la nostra lingua, per renderla di spiriti e di forme italiana.

Che se l' eccellenza di questo metodo è riconosciuta oggi (almeno teoricamente) dall' universale degl' insegnanti, e la verità finalmente trionfa (come fa in tutto e per tutto, o più presto o più tardi) anche nelle menti di quelli che le facevano guerra, non è picciol merito per il Silvestri l' aver saputo e voluto affrontare la tirannia della moda. E che? In una età che spregiando il buono e il bello, è tutta intesa a celebrare e festeggiare i motori di matte novità, qual potenza d' ingegno non si richiede per accorgersi della corruttela? Qual coraggio per respingerla francamente? Qual virtù per isfuggire l' aura popolare, per vincere l' amor del guadagno, e non curare il danno e le beffe? Questa lode, o Signori, si deve al Silvestri che spoglio d' ogni indegna e bassa passione, non sorretto d' alcun conforto, e mosso solo dal testimonio della buona coscienza, si diparte dalla matta scuola, e arditamente procura e fomenta il ristoramento degli ottimi studî. —

Io so che voi mi precorrete riandando i felici successi che egli ottenne fino dai primi anni del suo magistero. E chi non sa come e quanto fruttificassero i

primi germi ch' ei gittava a Prato, ed a Brescia (ove mostrò veramente ciò che valesse un toscano), e poi di nuovo a Prato? Chi non sa delle cure e delle fatiche che gli toccava a durare, per rompere una sodaglia infoltita di triboli e spine? Poichè, sia pur fertile quanto si vuole il terreno, se non è ben tenuto e coltivato, non può produrre buoni frutti. Eppure il Silvestri non si sgomenta, e con tenace volere e con assidua diligenza, distrugge ovunque le male piante, e purga il campo d' ogni malizia, e vi sparge e feconda la buona semenza che porterà dolci frutti, da dare agli ingegni vital nutrimento. — Così fondava il Silvestri la bella scuola, da cui dovea uscire un Arcangeli, un Bindi, un Vannucci, e quella lunga seguenza che onorano ogni scienza e arte. Imperciocchè chiamato a insegnar belle lettere in questo sacro istituto, accettò di gran cuore, sì pel desiderio di propagare il beneficio di questi studï, sì per la stima e la considerazione in cui sapea di esser tenuto, da chi allora sedeva al governo di questa Diocesi. Intanto il Silvestri era uscito dalla schiera volgare, e coi suoi scritti latini, ritraenti la copia di Cicerone, l' ubertà di Livio, il vigore di Sallustio, lo splendore di Virgilio, l' atticità di Cornelio, si era meritato cordialissime lodi, e conforti da quel gran latinista che fu il Morcelli; e col lungo studio e col grande amore, posto alla nostra dolcissima lingua, avea trovato grazia appresso lo stesso Cesari, per tacere di tanti altri intendenti, da cui ebbe eccitamenti e commendazioni gravissime.

Quindi pigliando sempre più forza e vigore, raddoppiando di sforzi e di studio, il Silvestri potè più e meglio spiegare il valor che lo rendea singolare, nel difficile magistero dell' insegnamento. Niuno seppe mai al pari di lui signoreggiare la mente e il cuore della studiosa gioventù, della quale pregiavasi chiamarsi amico, e più che amico era padre. Con quell' arte segreta, che sforza e piace, gli riusciva di rompere nei giovanili petti ogni malnata passione, per accendervi il sacro fuoco del buono e del bello, che suscitava gran fiamma d'emulazione, alla quale non sapevano sottrarsi neppure i più lenti. Molti di voi possono essermi testimoni, come non si fosse mai più veduto sì grande ardore e commovimento per acquistare l' erudizione, il possesso della classica latinità, onde giovarsene, com' ei voleva, nell' uso migliore del patrio sermone, in ogni specie di componimenti.

Soprattutto caldeggiò lo studio di Dante. La qual cosa parrà forse di poco momento oggi che tanto si studia e si legge da tutti la Divina Commedia. Ma ripensando che il Silvestri potè rimetterla in onore, quando erano ancor vivi di quelli che tanta gloria d' Italia disconoscevano, converrà pur dire, che perciò solo sarebbe sommamente da commendare come benemerito delle lettere nostre, non meno che della dignità della nazione, e della fama dell' Alighieri. Gran peccato, o Signori, che la vita non gli bastasse, per aiutare gli studî danteschi d' un bel lavoro che meditava, a fine di

sbugiardare e svergognare questi sciaurati (com' ei diceva), che vorrebbero far passar Dante quasi per uno di loro setta (4). Conciossiachè egli amava e venerava, quanto sapete, la Divina Commedia, non solamente per l' ampiezza e profondità del soggetto, e per quello stile che scolpisce in porfido le cose, ma sì ancora per quel che forma la gloria più bella dell' immortale Poeta, io dico l' intendimento finale, che (volere o no) è altamente religioso e cattolico! E chi potrebbe dubitarne, o Signori? Se ne dubita, anzi e' s' impugna oggi, che in molti è perduto il gusto e il senso per tutto ciò che è sacro; ma non ne dubitarono per cinque secoli i posteri di Dante (5), non ne dubitava il Silvestri, che senza tante estetiche nebulosità, e sol con prove di fatto, mostrava, come il Poeta, sotto l' allegoria d' un viaggio ai tre regni dei morti, aveva adombrato il processo della conversione religiosa dal vizio alla virtù. Ne volete una prova? Guardate *l' uomo* (6) nel misterioso pellegrinaggio! Dal cupo fondo della *selva selvaggia* discendendo nel *mondo defunto*, e *salendo il monte che le anime cura* (7) si solleva di cielo in cielo fino all' empireo, e trasumanato in forza d' amore, e' s' immerge nella fruizione di Dio. Che significa questo, o Signori? Che è che leva tanto alto il pellegrino errante? Ve lo dice egli stesso, quando giù per l' inferno, chi ben l' intenda, non fa altro che contristarsi salutevolmente a penitenza (8), e giunto al *dritto inizio* del Purgatorio percuotesi il petto (9), e confessa le proprie

colpe, e quindi compie l' espiazione, rifacendo *libero dritto e sano* l' arbitrio, per passare nel Paradiso terrestre, simbolo dello stato di grazia e giustizia originale, onde sorge alla maggiore altezza della perfezione cristiana, a quell' altezza, che veramente *è principio e cagione di tutta gioia* (10). Dite ora se vi riesce, che tutto questo non simboleggia il processo della conversione cattolica, il riordinamento del libero arbitrio, la restaurazione della grazia, il vero progresso dell' uomo, l' *itinerario dell' anima* a Dio! Se questi odierni ingarbugliatori, e intenebratori di tutti i sensi della Divina Commedia, non potendo avere la grand' anima dell' Alighieri, ne avessero almeno la fede, si sentirebbero esaltare nella sublimità di questo concetto, intenderebbero perchè Dante elesse pel suo misterioso viaggio, i giorni santi, l' anno santo che rinnovellava le coscienze cattoliche (11); intenderebbero perchè chiamò *sacro* il suo Poema, e perchè alla Commedia fosse subito dato l' aggiunto di *divina* appena conosciuta, e si leggesse e spiegasse per le Chiese, in que' secoli di tanta religione, quasi come libro santo (12)!

Considerando queste cose il Silvestri non sapea darsi pace, che oggi si festeggi Dante, quasi come il precursore di Lutero. Ben avrebbe voluto che il Poeta, come si era sempre mostrato geloso della fede sincera (13), di quella fede che vince ogni errore (14), di quella fede che è principio alla via di salvazione (15), e sopra la quale ogni virtù si fonda (16), e senza la quale ben far

non basta (17), così non avesse talora mancato alla carità, satireggiando i vizï e gli abusi, o veri o supposti, di alcuni Papi; onde si è preso argomento di credere, che egli fosse nemico della loro autorità spirituale o temporale, come avvisano questi nostri politici. Ben altrimenti pareva al Silvestri; il quale spesso coi suoi ragionamenti faceva toccare con mano, come nel suo concetto politico, l' Alighieri, non intendeva già di spogliare il Pontefice del principato civile, ma sì di fargli riconoscere il *superiore dominio* dell' impero, come di origine divina e indipendente (18). Fu quell' *eroico sogno* della monarchia universale, sotto alla quale voleva raccogliere tutta cristianità e il mondo, lasciando però sussistere gli altri stati e repubbliche (19), che spesso fece errare nei suoi giudizï il poeta; fu quell' eroico sogno che lo indusse a sfoggiare in tante lodi e invocazioni agl' imperatori tedeschi (20), e a perdersi in tante invettive e rampogne contro alcuni pontefici: se non vi piacciono quelle, non dovete far caso neppure di queste: ma dire che il Poeta fu nemico del Papato è calunnia, è bestemmia: essendochè anche nel bollore dell' ira ghibellina Dante professa sempre reverenza alle *somme chiavi*. A ragione dunque parvero al Silvestri sogni d' infermi intelletti, che l' Alighieri si proponesse d' introdurre non so che riforma nella religione cattolica; e bisogna proprio o non intender nulla, o far le viste di non intendere per asserire questo, come osano alcuni che, fatto naufragio dell' onore e della roba, ci vengono

ad intorbidare ogni cosa, perchè sanno che Arno non cresce a acqua chiara! E come si potrebbe dire miscredente, chi riconosce l' origine soprannaturale del cristianesimo (21), e confessa che Roma fu ordinata da Dio per sede del successore di Pietro (22)? chi, nel Romano Pontefice venera il Vicario di Cristo (23), e il maestro universale della Chiesa (24), e il centro della cattolica Religione (25)? Come si fa a dire eretico chi predica l' efficacia dei suffragï (26), la santità delle indulgenze (27), il valore delle scomuniche (28), la bontà degli ordini religiosi (29), e afferma che fuori della Chiesa Cattolica non vi è salute (30)? Chi nel processo del Poema sacro da quaranta volte con affettuosa divozione ricorda o invoca la Santissima Vergine (31), e si mostra osservantissimo di tutti i cattolici dommi (32), e condanna alle più profonde bolgie infernali i seminatori d' eresie e di scismi (33)? — Ora intendo, o anima dolcissima, perchè tu fosti sì caldo fautore dello studio di Dante, perchè tenesti la Divina Commedia come esempio unico al mondo, non solamente per apprendervi a scrivere e pensare altamente, ma sì ancora per purificarvi gli animi alle sublimi idee della fede e della morale.

Invano, o Signori, questi studï si appellerebbero umani, se non migliorassero gli uomini nella mente e nel cuore! E il Silvestri sentiva più che altri mai questo bisogno, e faceva servire la spiegazione dei classici, la erudizione e la storia all' altissimo fine d' istillare buone

massime e sani principî, mettendo nei pensieri dei giovani l' ordine e la luce, formando col buon gusto il buon senso. E chi è tra voi che almeno non abbia inteso come ei sapesse cristianeggiare lo studio degli autori pagani, illustrandoli di quella supernale sapienza, che quaranta secoli attesero invano? Raffrontando la morale e la civiltà del Paganesimo colla cristiana, io so che pigliava argomento di dimostrare, come e quanto meschina cosa sia la ragione abbandonata a se stessa; e chiariva ai giovani come sarebbe un rovinare di nuovo nei vizî e negli errori d' un mondo incantato, che avea divinizzata la forza e la voluttà, il rinunziare al beneficio della rivelazione divina. E' sapeva troppo bene, o Signori, che in fondo al cuore umano è un paganesimo (quello che Paolo chiama *legge della carne*); il quale naturalmente sospinge alle filosofie, alle leggi, alle istituzioni, alle arti pagane, perchè trova in quelle attuati i suoi sogni, sodisfatte le sue prave concupiscenze. E osservando il movimento degli spiriti, deplorava che la società cristiana tenda a paganeggiarsi; onde in lui si accendeva ardentissimo desiderio di veder crescere alla Religione e alla patria generazioni forti e credenti, generazioni che sapessero pensare, credere e operare cristianamente, per tornare il mondo sulle vie del progresso.

Imperciocchè, sebbene il Silvestri avesse sempre in sospetto le novità, pure amava svisceratamente il progresso. Ma voi sapete, o Signori, che vi sono due scuole,

due dottrine del progresso . La prima accusa il cristianesimo di avere soffocato il libero svolgimento dell' umanità , come dicono , opprimendo la carne ; e insegna che bisogna redintegrare le passioni ; e si agita e freme, per vendicare a Roma l' antichità , oltraggiata dalla barbarie cristiana . Sarebbe un offendere la fede e la pietà di tanto uomo , e il vostro senno , l' accennare solo ch' Ei non fu punto di questa scuola ; la quale , guai se prevalesse , imperocchè manderebbe il mondo in perdizione . Il Silvestri tenne sempre e difese la dottrina di quel progresso , che cominciò col Vangelo ; di quel progresso , di cui fu sempre vindice e custode la Chiesa . La quale, dalle rovine del mondo antico , sino alle splendidezze del secolo XIII , fu sola ed unica a promuovere e fomentare progresso e civiltà . Che sarebbe oggi dell' Europa e del mondo , se la Chiesa non avesse conquistati alla fede i barbari ? Se non avesse suscitato l' eroismo delle crociate ? Se non avesse lottato contro le pretenzioni degli Imperatori Tedeschi ? Che resterebbe della stessa cultura antica , se la Chiesa non avesse rispettato e conservato tutto ciò che v' era di legittimo , di buono , e di bello , per giovarsene come di argomenti umani , a incivilire l' Europa , a preparare la stirpe giapetica , alla conquista dei padiglioni delle due schiatte sorelle (34) ? A sentire ragionare il Silvestri di queste cose , si dava a conoscere veramente , quale fosse fervoroso cattolico , e quanto amasse la Chiesa e il Papato , in cui venerava la gloria d' Italia , la salvezza del mondo . E , simile in

questo all' alma sdegnosa dell' Alighieri, si accendeva di magnanimo zelo contro coloro, che mentre gridano, e vogliono in tutto e per tutto progresso, pretenderebbono che la Chiesa retrocedesse un diciotto secoli, tornando a gemere nelle catacombe.

Troppo indegnamente, o Signori, risponderei al pietoso ufficio di ricordarvi quello che faceva, e quello che era il Silvestri, se mi passassi sotto ingrato silenzio, con quali intendimenti logorasse sì volentieri la vita in mezzo ai giovani. Nè si potrebbe dire a parole, quanto gran bene e' facesse a questa Diocesi, educando così un clero, che volesse e sapesse imitarlo nella operosità, nello zelo, e nella devozione filiale al sommo Pontificato. Non altrimenti la Chiesa Pistoiese si sarebbe potuta riavere del disonesto strazio che ne avea fatto quella maledizione di conciliabolo, che profanò questo tempio, attentando alla fede, e alla disciplina ecclesiastica. E quì è la ragione e cagione, perchè Monsignor Toli (non parlo cose ignote) pregiasse tanto il Silvestri, che per obbligarlo sempre più a questo Seminario-collegio, l' avea provveduto d' una prebenda canonicale, con animo di giovarsene a cose maggiori.

Ma, nè promesse, nè onori, nè provvisioni avrebbono potuto ritenere il Silvestri, dal correre volonteroso colà, dove sperasse di potere fare più e meglio. Perciocchè egli fu sempre pronto a recare la benefica opera sua, dovunque conoscesse maggiore il bisogno, senza guardare a privazioni, nè a sacrifizî, non essendo di

quelli che fanno della istruzione sordida bottega . Nè altri pensi che ei fallisse alle speranze di questa Diocesi, se dopo dieci anni d' insegnamento esercitato come vi ho detto , passava a Prato a reggere il Collegio Cicognini , quasi deserto . Imperciocchè sapeva bene di lasciare quà , chi potesse continuare il benefizio d' una istruzione sì soda , sì nutriente , e fruttuosa . Elesse dunque a maestri e compagni , com' ei gli chiamava, alcuni giovani pistoiesi , che essendo già stati quì suoi scolari, avean dato belle prove d' ingegno e di buon volere ; e con essi , mosse colà , dov' era invitato dal granducale governo , e dai voti de' suoi concittadini . Non è a dire come la fama ne corse tosto per tutta Italia , che da ogni parte mandava i suoi figli , ad apprender virtù e conoscenza in quell' Istituto . L' affannosa angustia del tempo mi sprona, ma già v' è facile immaginare, o Signori, con quali arti e modi si conducesse il Silvestri in questo ufficio nuovo , in cui veramente si parve , com' ei fosse nato per educare e crescere le dolci speranze della patria . Voi chiamo in testimonio , che aveste la bella sorte di provare il governo di tale istitutore : voi dite come e quanto Egli fosse sollecito di starsene in mezzo a voi , tutto inteso a guardare , vegliare , considerare ogni cosa , dentro e fuori , qual savio e affettuoso padre di famiglia ; dite come non avesse altro a cuore, che di estirpare ogni materia di vizio dai giovanili petti , empiendoli di buoni ammaestramenti e di amore grandissimo a studî di cose onorate e pregiate ; e come porgendo di

sè ogni buono esempio, si conciliasse l' affetto tutto filiale che ancor gli portate, onorando con voi stessi la grata e affettuosa memoria dell' uomo, che sempremai conosceste e nel dire e nel fare sì intero. Raccoglierò le molte cose in una: l' osservanza della disciplina, il fervore e il gusto per gli ottimi studï, la pulitezza, e civiltà, e costumatezza, i pubblici esperimenti, e le tornate accademiche, a cui intervenivano volentieri personaggi illustri e per cuore e per senno, ammirando e il fiorir degl' ingegni, e la bontà del giudizio, e la destrezza dell' inventare, e la grazia del profferire, e tutte quelle virtù che si pregiano in quelle età, che sono atte a produrle, penarono poco a rialzare quel Collegio all' antico splendore. Cose vecchie, e troppo note, o Signori, ma non ingrate a ripetere, perchè utili, e belle; nè io potrei al tutto passarmene, senza mancare alla pietà che professo; onde non mi pare neppur da tacere, che non v' è forse in Italia città, non v' è ordine di cittadini, nè professione di buone arti, che non si pregi di avere o pochi o molti allievi del nostro caro Silvestri.

A voi lascio giudicare pertanto se fosse meritato l' onore che il Principe gli volle fare spontaneo, fregiandolo della divisa cavalleresca di san Giuseppe. Con che, forse s' intese di aggiungere all' egregio rettore un allettativo e conforto, a continuare nella penosa carriera. Ma gli uomini non sono di ferro; e le nature più vigorose e meglio complessionate, pur si logorano per le continue veglie e sollecitudini. Per la qual cosa, sebbene

il Silvestri non trovasse altra sodisfazione che quella (da non aggnagliare a nessuna ricchezza, a nessuna onorificenza) di avviare gl' ingegni all' apprendimento del vero, del buono e del bello, gli fu forza di cedere al bisogno di rinvigorirsi di mente e di corpo, e rassegnando l' ufficio che avea tenuto sì degnamente per undici anni, si ritirò in Firenze. Non crediate però che e' fosse tale da starsene indarno: e' sapeva bene che ogni uomo è condannato alla legge del lavoro; e perciò in quella pace meditabonda e' compieva la sua giornata, aiutando come gli era dato le discipline letterarie, e sostenendo la santa causa della verità e della giustizia. Con sommo rammarico avea notato come in Italia s' illanguidisse di giorno in giorno lo studio della classica latinità, dal cui possesso dipende la conservazione e splendore della nostra lingua e letteratura. Perciò, a protestare contro questa indegnità, volse l' animo a raccogliere e pubblicare per le stampe i suoi scritti latini, che gli confermarono la fama di ottimo latinista, tra i pochi, ma insigni, che in questi ultimi tempi può vantare l' Italia nostra. Quindi, senza stancarsi mai, o scrivere per l' effemeridi, con quella libertà che si perviene a chi parla il linguaggio della virtù, a chi teme più Dio che l' uomo, a chi non si vergogna dell' evangelio; o distendere altre scritture italiane, che per bontà di dettato si avvicinano alla nobiltà e magnificenza dei cinquecentisti; e così chiarire come anco in questo rimescolamento di linguaggi, che ci minaccia una nuova barbarie, non si dee temere di scri-

vere con proprietà italiana. — Opere di gran mole veramente non iscrisse il Silvestri; che gioverebbe esagerare? Opuscoli letterari, o morali, strenne, prefazioni, e illustrazioni opportunissime ai classici che per lui rividero la luce, con grande incremento de' nostri studï. Ma se scrisse poco, operò molto; e se è vero, che non è meno proficuo il rinnovare, che il produrre il buono e il bello, ognun vede, che il Silvestri è da stimare e pregiare quanto quelli, che scrissero i chiari volumi. E ne sia prova la considerazione grandissima in cui lo tennero letterati sommi e di gran fama, che, sebbene di opinioni diverse in materie politiche, pure amarono e rispettarono nel *vecchio etrusco* uno di quegli spiriti generosi, che posero in ben fare gl' ingegni. E l' Accademia della Crusca, io credo che si reputasse onorata, di poterlo ascrivere tra' suoi degni corrispondenti.

Nelle spesse rivolte, e commozioni d' Italia, il Silvestri non volle mai parteggiare, nè pei settarï della paesana licenza, nè pei fautori della tirannide forestiera; perchè, amando sinceramente questa patria comune, avvisava, che non potesse rivendicare la maggioranza morale e civile, se non per virtù del primato religioso, di cui Iddio l' ebbe privilegiata. E per un momento sperò, che gl' Italiani si fossero messi felicemente per questa via; ma quando vide scombuiare ogni cosa dalle improntitudini e scellerità d' una setta, sempre infesta all' Italia, col veleno delle false dottrine, e colla peste delle civili discordie, provò il dolore del disinganno, e

prese a scrivere i fasti del Pontificato di Pio IX, per inalzare un monumento perenne alle glorie dell' immortale Pontefice, che senza colpa e senza delirio volea compiere la magnanima impresa. È da dolere però, che di questa scrittura gravissima, e per la materia e per la forma tutta romana, non ci lasciasse che un saggio; poichè l' ozio letterario che si richiedeva a continuarla, gli fu interrotto dal pressantissimo invito, di recarsi a riordinare il Collegio Pio di Perugia. E come potea rifiutarsi, essendo chiamato a esercitare un magistero che gli era sempre stato in cima a tutti i pensieri? Lasciò la sua cara Toscana, gli eletti amici, e ogni cosa più caramente diletta, e si ripose all' opra, coll' ardore e colle speranze dei suoi floridi anni. Io non dirò degli ostacoli vinti, delle difficoltà superate, per ischiantar pregiudizï, per introdurre buoni metodi e savï ordinamenti, per chiamare e formare eccellenti maestri: non dirò come per un anno si sobbarcasse a far da se stesso lezione di belle lettere, con gran profitto e piacere di quei giovanetti, che dalla schietta toscanità di sì esperto maestro, erano rapiti e accesi d' amore allo studio di quelle cose belle. A me basta solo notare che nel breve termine di tre anni, tutto fu rinnuovato in meglio, con ammirazione della città tuttaquanta, che vide a un tratto rifiorire quel Collegio, in cui poco prima la disciplina e lo studio pativano un languore di morte. — Di che il Silvestri riportò il più bel frutto che mai potesse desiderare, voglio dire la gratitudine e riconoscenza di quei

buoni alunni, che alla sua dipartenza piansero, come se fossero orbati (ed erano) d' un caro padre : e quasi ciò non bastasse, gl' inviarono una ricca medaglia di egregio lavoro (35), accompagnata da una lettera che ben dimostra la bontà dell' animo loro ; e perciò fu sì grata al Silvestri, che non avrebbe voluto scambiare quel dono, con qualsivoglia altro onore offerto, non dirò da un' accademia, ma da un principe. — Imparino i giovani a riverire e amare chi insegna loro penosamente *come l' uomo s' eterna*.

Quando il Silvestri si cessò dalla direzione del Collegio Perugino, sperava forse riposo ai suoi anni laboriosi e senescenti ; ma la sua lieta e vigorosa vecchiezza parve riserbata a cose maggiori, poichè fu richiamato dal suo vescovo a reggere questo Seminario-collegio. — Gli tornò a mente la dura sentenza di quel gran savio, che il riposo del sacerdote è la bara (36), e avvisando che il Signore volesse fargli spendere quel resto di vita, in servigio di Santa Chiesa, invocò più fervorosamente che mai lo spirito della sapienza, e volentieri tornò a prestare l' opera sua (37), quantunque fosse compreso della difficoltà dell' incarico che gli si addossava. Imperocchè riguardando la istituzione dei Seminarï come un dono di Dio alla sua Chiesa, gli pareva che non si potesse mai fare a bastanza, per governarli in modo, da corrispondere al fine altissimo per cui furono ordinati. Quante volte gli udimmo ripetere: i Seminarï essere come la culla in cui la madre alleva e

cresce i suoi figli; il santo luogo dove la Chiesa rinnovella la sua gioventù, come l'aquila, e d'onde trae le forze vive per conservare, schiarire, e propagare la fede e la civiltà! E non so se altri sentisse mai al pari di lui gli obblighi sacrosanti che assume verso la Chiesa e la civil società, un Rettore di Seminario: a cui tocca a formare il genere eletto, la gente santa, i ministri e dispensatori dei misteri di Dio (38). Guai alla religione e alla patria, spesso esclamava, se il Sacerdozio è viziato! Onde che tutte le sue cure e sollecitudini erano volte a provvedere, che il giovine clero si avvalorasse della doppia luce della santità e della sapienza; queste essere le sue armi invincibili; con queste dover combattere le battaglie del Signore, e sostenere e difendere la religione nazionale, che fino dalla origine fu, e, se Dio ci aiuti, sarà sempremai la cattolica. E veramente, se in ogni tempo e in ogni paese, a ragione si volle che nel clero cattolico, la virtù gareggiasse coll'ingegno e colla dottrina, questo pare più che mai necessario oggi, in questa patria nostra. Imperocchè la dolorosa prova dei fatti ci dimostra pur troppo, come egli non folleggiasse, quando spesso avvisava, che omai si tira a protestantizzare l'Italia: e sebbene confidasse assaissimo nel buon senso degl'italiani, e sperasse che la esotica pianta non attecchirebbe sotto il bel cielo d'Italia, se non fosse in qualche fondaccio e scolatoio delle più brutte passioni, pure voleva che il giovine clero si rendesse degno della sua celeste, salutare missione.

Con questi nobili divisamenti il Silvestri accettava l' arduo ministerio ; e voi sapete il gran bene che e' fece, e quello che sperava e desiderava di fare . Ahimè ! le intenzioni più rette, e i desiderï più santi, spesso trovano opposizioni , insuperabili anco alla più vigorosa perseveranza ! E fu gran ventura per noi che egli rimanesse quì ad assisterci almeno coll' autorità , col consiglio , e coll' esempio . Di che , o Signori , si conviene render grazie alla parte migliore della città e della Diocesi, che appena seppe come il Silvestri ci voleva andar via , si commosse di gran dolore , come avea fatto gran festa alla dolce novella ch' ei tornava fra noi ; e tanto fece e pregò, che ci ottenne un sì gran benefizio . E non fu un gran benefizio , o Signori , non fu una vera benedizione per questo sacro istituto , l' essere stato per alquanti anni illustrato dalla fiaccola di quel chiaro intelletto , l'avere posseduto quello specchio nobilissimo d' ogni virtù , in cui riguardando ciascun di noi apprendeva ciò che è da seguire come bello , ciò che è da schifar come turpe, e non convenevole a dire nè a fare ? A voi specialmente io mi rivolgo , carissimi giovani , a voi che poteste vederlo , sempre fedele alle sue abitudini , consacrare la sua giornata allo studio e alla preghiera ; tanto assiduo e ardente , che essendogli più volte detto che alquanto si riposasse , rispondeva : questo è il mio nutrimento . E non siete voi che tanto gusto prendeste di quei suoi scritti , sì latini e sì italiani , onde non cessò mai di sfolgorare gli errori e gli scandali pubblici , e di esaltare le

virtù e le ottime discipline ? Non siete voi che a gara ogni giorno accorreste a fargli corona , godendo in vederlo ringiovanire con voi ? Oh ! veggo ancora *la cara e buona imagine paterna* grandeggiare in mezzo a voi . Conciossiachè le sue stanze fossero come una scuola, aperta a tutti i migliori , che ci apprendevano ogni ragione del buono e del bello , e ne uscivano infervorati nell' amore degli studï severi , dei quali non mai rifiuiva d' insinuare , che unico solido fondamento si è quel latino , che ci dischiude le fonti della sapienza antica , e dà ordine e saldezza alla mente . E deplorando questo monopolio d' istruzione farraginosa e leggiera, che a fatica lascia assaggiare quella lingua imperatoria dei padri nostri , che la religione ha consacrato per sua, esultava a vedere che in voi , giovani virtuosi , se ne raccendeva l' amore , come un ottimo padre che gode di lasciare figliuoli che lo somiglino .

Ma se il Silvestri era lieto che la gioventù crescesse ben naturata e complessa pel nutrimento de' buoni studï , non meno gli stava a cuore che si adornasse di tutte quelle virtù , che si addicono all' ottimo cittadino, al sacerdote cattolico . E anche in questo non si restringeva a dire , ma cominciava dal fare , a imitazione del divino Maestro . E chi non vide il decoro , il fervore e la devozione , onde celebrava gli uffici divini ? Chi non rimase edificato a vedere quanto egli fosse sollecito di tutte quelle pratiche di pietà e di religione , che la schifiltosa ignorantaggine d' una generazione inferma e su-

perba schernisce, come cose popolari, come indegne d'un savio, in tanto splendore di civiltà? Oh! se la religione fosse buona solamente pel volgo, come si pensano questi sapienti del secolo, c' dovrebbero essere meno cupidi, meno ambiziosi, meno superbi, e più giusti, più caritatevoli, più umani: dovrebbero essere, come insegna la religione di Cristo, amici degli uomini e di Dio! E tale fu il nostro caro Silvestri: amico degli uomini, in prò dei quali logorò la vita, e profuse le sue sostanze; amico di Dio, a cui solo fino dall' infanzia consacrò affetti e pensieri. E d' onde mai credete voi che nascesse quella sua operosità, quel suo zelo e disinteresse? d' onde la dolcezza, l' ingenuità, la mansuetudine che gli traspariva dal volto, dagli atti e dalle parole? Considerando la lunga vita del Silvestri, o Signori, si vede chiaro che principio e cagione di tutte le sue belle azioni, fu quella virtù che è la perfezione della legge; quella virtù senza la quale sono nulla tutti i doni più pregiati e più sommi (39). Per essa in lui s' accendeva quel desiderio ardentissimo della salute delle anime, della gloria di Dio, e della pace e prosperità della Chiesa. Essa gl' ispirava l' amore e la reverenza al Sommo Pontefice, in cui venerava la imagine vivente di Cristo sopra la terra: nè vi è possibile dimenticare come, e quanto si addolorava a sentire, che a Cristo, nel suo Vicario, si rinnovellava l' aceto e il fiele. La carità lo facea trattenere dolcemente coi poverelli, nessun dei quali mai rimandò senza averlo prima soccorso

di generosa elemosina, accompagnata da qualche utile ammaestramento. La carità l' abbassava a trattenersi affabilmente coi fanciulli. E molti di voi, o ingenui giovinetti, quando cogli anni vi sarà cresciuto il senno, ricorderete con ammirazione ed affetto, un vecchio semplice e venerando, che non isdegnava di farsi fanciullo con voi, di ricrearvi coi suoi racconti e aneddoti, e d' insegnarvi a leggere e sillabare. Volete altre prove della sua umiltà, della sua modestia e semplicità?

Una vita ottuagenaria sì bene spesa, non fa meraviglia se gli meritasse la benedizione degli uomini e di Dio, che ancora temporalmente lo prosperò. Ma che? Le sue fatiche dovevano essere eterne? Le sue virtù non dovevano mai ricevere il debito premio? Ah! noi serviamo un padrone troppo giusto, o Signori: un padrone sovranamente economo, che non lascia ire a male una sola stilla delle sue rugiade, una sola gocciola de' nostri sudori. Esso, esso fu, miei Signori, che chiamò nel suo gaudio questo suo servo fedele, che sì largamente fece fruttare i talenti che gli aveva affidato (40).

Oh te felice che vivesti sì chiaro, e fosti sì a tempo rapito dalle abbominazioni di questa terra, come spesso desiderasti: felice te che non rimanesti più a lungo a compiangere la consumazione dei grandi delitti, che in solo pensarvi ti amareggiavano tanto: felice infine che godi la beata visione di Dio, come ci fa sperare la tua vita intemerata e pura, non meno che la tua morte somigliantissima a placido sonno.

Il senso dunque non c' inganni , o Signori , non ci trasporti il dolore , non mostrino le troppe lacrime che il nostro danno ci muova più del suo bene . — Dal vano desiderio e dal lutto rivolgiamoci ora a più giovevoli uffici ; a contemplare le sue virtù , a rivolgersi per la mente tutti i suoi detti e precetti , ad abbracciare la figura dell' animo più che del corpo , argomentandoci d' imitarlo, se pur vogliamo che la religione e la patria , non abbiano a dolersi di noi .

NOTE

(1) Mac. II. 12. 46.

(2) Cor. I. 1. 20.

(3) Gen. XI. 7.

(4) Era qualche tempo che raccoglieva materiali per uno scritto da pubblicare per la festa centenaria di Dante, e che, se ben mi ricorda, voleva intitolare – *Il razionalismo al tribunale di Dante* –. Avrebbe dato proprio alla radice di questo paganesimo reviviscente.

(5) Cominciando dai figli, e amici, e conoscenti del Poeta, e venendo giù giù fino all' ultimo scorcio del secolo passato, tutti i commentatori di Dante si accordano, almeno nella sostanza, a spiegare l' allegoria fondamentale nel senso religioso e cattolico. Ed è certo che i primi l' appresero dallo stesso autore, e la tramandarono ai posteri come per tradizione. Nè si potrebbe supporre che si ormeggiassero come tante pecore matte, quando vediamo che i più sono ragguardevolissimi per ingegno e dottrina. I moderni al contrario, per amore di novità, si sono divisi in contrarie sentenze, che per lo più non reggono alla severità della critica; poichè dimolti si sono ostinati a provare che Dante siasi proposto uno scopo meramente politico, quando la politica non v' entra che per incidenza, e per via di digressione.

(6) Per intender bene il concetto fondamentale della Divina Commedia, non bisogna dimenticare che Dante si pone in figura dell' uomo *in quanto meritando o demeritando in virtù del libero arbitrio, alla giustizia del premio o della pena è sottoposto*, come avvisa egli stesso nella lettera allo Scaligero. Il non aver saputo distinguere tra Dante protagonista del Poema, e Dante poeta, credo che abbia dato luogo a dimolti spropositi.

(7) Par. XVII. 20.

(8) Tutte le osservazioni, le ricerche e gli atti di Dante giù per l' Inferno, sono rivolti a pigliare orrore al peccato, conside-

rando le orribili pene riserbate alle colpe, tanto che n' esce *contristato gli occhi* e *il petto*. Quelli che rigettano la spiegazione religiosa perchè Dante non si scelse per guida un *buon confessore*, piuttostochè un *poeta pagano*, osservino che il confessore e' lo trova ottimo alla porta del Purgatorio, dove arriva ben preparato alla sacramental confessione, mediante il viaggio simbolico dell' Inferno; e quindi tutto *devoto gli si gitta ai santi piedi, si dà tre fiate nel petto, chiede per pietà che gli apra, gli è sciolto il serrame*, e così entra a compiere le opere satisfattorie di girone in girone, e sorge alla cima del monte *dov' è l' uom felice*; alla cima del monte che non avea potuto ascendere da se stesso con tutto il suo ingegno, e per cui gli era toccato a visitare la valle d' abisso dolorosa; giacchè era caduto tanto in basso, *che tutti argomenti Alla salute sua eran già scarsi, Fuorchè mostrargli le perdute genti*.

(9) Pur. IX. 76. — Che l' Angelo trovato da Dante alla porta del Purgatorio simboleggi il confessore non se ne può dubitare; poichè mostrate a Dante *due chiavi*, gli dice che e' le tiene da Pietro, e quindi Dante lo chiama *vicario* di Pietro: ora i vicarî di Pietro chi sono?

(10) Chi voglia intendere e persuadersi come questo sia il vero concetto del Poema Sacro, non ha a fare altro che studiare il libro di maggior polso che io mi conosca in questo genere, intitolato – *Il concetto della Divina Commedia*; Dimostrazione di Francesco Berardinelli d. C. d. G. –

(11) Siccome in Dante tutto è simmetrico, tutto è pensato, e profondamente pensato, non è da credere che scegliesse a caso l' anno, la stagione, e i giorni pel suo misterioso viaggio. Il 1300 fu l' anno del giubileo pubblicato da Bonifazio papa VIII, e par che Dante si trovasse a Roma tra *l' esercito molto*, come credono anche alcuni biografi suoi; ed è probabile, osserva bene il Balbo, che il giubileo gli facesse prendere *qualche forte risoluzione a virtù*, e gl' ispirasse definitivamente il *Poema Sacro*. E nel concetto di Dante dovea porgersi bene la *dolce stagione*, perchè in quella Iddio compiva gli atti più grandi dell' amor suo, creazione e redenzione: nè meno opportuni gli tor-

navano i giorni della Settimana Santa, quando la Chiesa ci ricorda i misteri più augusti della nostra santissima religione.

(12) Vedi Giov. Bocc. *Vita di Dante* e *Comento sopra la Com.* Firenze, *Felice Le Monnier*.

(13) Par. VI. 17.

(14) Inf. IV. 48.

(15) Inf. II. 30.

(16) Par. XXIV. 90.

(17) Par. XXII. 60.

(18) Senza perdersi dietro alle aberrazioni dello spirito ghibellino che informa la *Monarchia*, e di tratto in tratto torna a mostrarsi nella Divina Commedia, a noi basta solo notare quale fosse il vero concetto politico dell' Alighieri. Egli dunque sosteneva » per la pace e prosperità del genere umano, essere necessaria la monarchia universale ». Tutti i disordini della società cristiana per lui nascevano dalla mancanza di questa forma di governo, e ne incolpava i papi, che, per favorire la parte guelfa e popolare, davano e toglievano l' *imperiale autorità*, quasi come cosa propria, e da loro dipendente, per la donazione di Costantino. Ora l' Alighieri, senza negare il fatto della supposta donazione, si sforza di provare che Costantino non poteva *dividere* nè *donare l' imperio*, nè il papa riceverlo, appartenendo *di diritto al popolo romano*, e dipendendo *immediatamente da Dio*. Si pare dunque che Dante non negava che nel Pontefice potessero unirsi la potestà spirituale e la civile nei propri Stati, ma solamente che in esso *si confondessero i due reggimenti*, cioè l' autorità *imperiale* sopra gli altri Stati dell' Europa e del mondo, e la supremazia pontificia: a Dante non dispiaceva che il papa fosse re, ma che disponesse *dell' imperio*. E in effetto nella Monarchia si parla sempre dell' *imperio*, dell' *autorità*, del *dominio*, della *giurisdizione*, del *reggimento imperiale*, senza che vi sia il minimo cenno del principato civile. Anzi dopo aver detto che Costantino non potea cedere l' imperiale *giurisdizione* soggiunge: « Poteva nondimeno l' imperatore, deputare in pa-
» trocinio della Chiesa il patrimonio, e altre cose, rimanendo
» però sempre fermo il *superiore dominio*, l' unità del quale

» divisione non patisce » (III. 10) . E là dove vuol dimostrare che Costantino avea l' autorità imperiale, indipendentemente dal papa , così argomenta : » Se Costantino non avesse avuto auto-
» rità , non avrebbe potuto di ragione deputare alla Chiesa quelle
» cose, che le deputò ; e così la Chiesa ingiustamente userebbe
» quel dono ; . . . . ma il dire che la Chiesa così usi male il pa-
» trimonio a se deputato , è molto inconveniente ; dunque ec. » (III. 12) . Quindi si vede che tutti quei passi della Divina Commedia, che pare vadano a ferire il dominio temporale dei romani pontefici , riguardano solo il *dominio* , la *giurisdizione imperiale* . E tanto ciò è vero , che Dante ricorda , come il fatto più glorioso dell' impero restaurato per Carlomagno , l' avere impedito che i Longobardi rubassero alla Chiesa i suoi Stati :
» E quando il dente Longobardo morse La Santa Chiesa , sot-
» to alle sue ali Carlomagno vincendo la soccorse . » (Par. VI. 94). È poi noto come Dante, più che celebrato, volesse quasi santificato il nome della Contessa Matilde , che pur di tanto ingrandì il patrimonio di S. Pietro , come osserva giustamente il Balbo .

(19) Se l' imperatore dovea rispettare la libertà delle repubbliche , e i diritti di tutti gli altri sovrani , secondo il concetto di Dante , a più ragione pare che avesse dovuto rispettare la sovranità del successore di Pietro, che è il *vero clavigero del cielo* , a cui il Monarca dovrebbe *usare quella reverenza che usar debbe un figliuolo primogenito verso il padre* .

(20) Pur. VI. 97. — Par. XXX. 133.

(21) Par. XXIV. 106.

(22) Inf. II. 22.

(23) Pur. XX. 87.

(24) Par. V. 73.

(25) Par. XXIV. 35.

(26) Pur. *passim* .

(27) Inf. XVIII. 28. – Pur. II. 98. – Par. XXXI. 35.

(28) Pur. III. 133.

(29) Par. III. 97. , XI. XII.

(30) Pur. II. 100.

(31) Balbo , Vita di Dante , L. II , c. 15.

(32) Vedi il bellissimo libro intitolato – *Dante Alighieri, cattolico apostolico romano* – del ch. Mauro Ricci delle Scuole Pie, e ti troverai appagato d' ogni questione in proposito.

(33) Inf. IX. 127. XXVIII.

(34) Gen. IX. 27.

(35) Questa medaglia ha per emblema un leone col motto STAT nell' esergo, a significare la rara costanza del proposito, che veramente rendea singolare il Silvestri, e nel rovescio si legge

MNÉMOSYNON
CONVICTORVM · COLLEGII · PERVSINI
IOSEPHO · SILVESTRIO
RECTORI · DESIDERATISSIMO
AN. MDCCCLVI

(36) Nella dedicatoria dell'*Appendice* alle sue iscrizioni latine, che il Silvestri pubblicava in Pistoia in forma di *Strena* nel 1856, per rimandare un ricordo – *Ai virtuosi Giovinetti del Collegio Pio di Perugia* – scrive » Io credo che a me interverrà come a » certi parochi fiorentini, i quali, se dopo trenta o quarant' anni » chiedevano da Mons. Martini riposo, egli con simulato sdegno » rispondeva loro, *il riposo del prete è la bara*; e così gli ri- » mandava alla vigna evangelica. »

(37) Questo vario pellegrinar del Silvestri fu toccato in alcuni versi elegantissimi che il cav. Niccolò Nervini pistoiese, gl' inviava salutando il suo ritorno tra noi.

Viro clarissimo Iosepho equiti Silvestrio
Collegii Clericorum Laicorumque Pistoriensis moderatori
Nicolaus Nervini.

Te Pratum genuit, primum te Brixia et Umbro
Quaerunt; Umbroni Patria te rapuit.
Dein te Flora tenet, post docta Perusia, demum
Te reducem laeta Urbs Pistoridum recipit.

Hic maneas: Latiae huc redeant, te auctore, Camoenae,
Et capiti nectant aurea serta tuo.
Quod mitto interea incomptum bonus accipe carmen;
Hoc, precor, antiqui pignus amoris habe.

Ex villula mea prope Pistorium
Kal. Novemb. an. MDCCCLV.

(38) Cor. I. 4. 1.
(39) Cor. I. 13. 1.
(40) Matt. XXV. 23.

INSCRIPTIONES

PRO · FVNERE · ORNATO

CAN. IOSEPHI · SILVESTRII · V. C.

HABITO · PISTORII · IN · AEDE · MONTIS · OLIVETI

V · IDVS · MARTIAS · A. **MDCCCLXV**

ADIECTA · ALTERA · MARMORE · INCISA

ET · IVXTA · TVMVLVM · POSITA

Ad portam aedis exterius

A ☧ Ω

IOSEPHO · SILVESTRIO · PRATENSI

CAN. HONOR. PISTORIENSI · EQVITI · ORD. IOSEPH. OB. M.

RELLIGIONE · HVMANITATE · SCIENTIA

PRAECLARISSIMO

ALVMNI

COLLEGII · HVIVSCE · CLERICORVM · LAICORVMQVE

QVOS · PRAECEPTIS · INSTITVIT

AVCTORITATE · CONSILIO · REXIT

SACRA · FVNEBRIA · INSTAVRANT

CVM · LAVDATIONE · ET · TITVLIS

DIE · AB · EXITV · EIVS · **XLIIII**

QVISQVIS · INGREDERIS

ANTIQVAE · FIDEI · CVLTOR · ET · PATRII · DECORIS

IN · COMMVNI · MOERORE · NE · GRAVERIS

ANIMAE · BENEMERENTISSIMAE

PACEM · AETERNAM · ADPRECARI

Ad parietes aedis interius .

I.

SACERDOTI · SPECTATISSIMO
MORVM · SANCTITAS · ANIMI · CANDOR · ET · MAGNITVDO
CARITAS · IN · DEVM · ATQVE · HOMINES · EFFVSA
CATHOLICAE · STVDIVM · DISCIPLINAE
SVMMA · IN · PONT. MAX. VOLVNTAS
CVIVS · HONOREM · LIBERTATEM · AMPLITVDINEM
REIECTA · PRAESENTIVM · NOVITATVM · FALLACIA
VOCE · ET · SCRIPTIS · VEHEMENTER · PROPVGNAVIT
INTEGRA · MENS · VERI · IVSTIQVE · TENAX
ORIS · DIGNITAS · CVM · SVAVITATE
APVD · OPTIMVM · QVEMQVE
GRATIAM · ET · REVERENTIAM · PEPERERE
SACRICOLAE · HEIC · CONSISTENTES
QVOS · AD · OMNEM · PIETATEM
HORTATV · INCENDIT · EXEMPLO · IMPVLIT
IMAGINEM · IN · EO · PARENTIS · OPTIMI
PRAESENTEM · VENERATI
OCVLIS · HEV · NVNC · SVBLATAM
MOESTISSIMO · DESIDERIO · PROSEQVVNTVR

II.

VIRO · LITTERATISSIMO

AVCTORI · LATINITATIS · INSIGNI

DEQVE · ITALICO · SERMONE · OPTIME · MERITO

QVEM · IPSE · PEREGRINITATE · INFESTATVM

AC · PENE · IACENTEM

PRISCAE · SINCERITATI · NOBILITATIQVE · RESTITVERE

MAGNOPERE · CONTENDIT

ET · VEL · EXTREMA · AETATE

EXPERTVS · RECTE · DICERE · ESSE · SAPIENTER · COGITARE

IVVENILITER · ADAMAVIT · EXCOLVIT

ITEM

INSTITVTORI · ADOLESCENTIVM · EXIMIO

CVIVS · SINGVLARE · PATVIT · MAGISTERIVM

IN · EXCITANDIS · INGENIORVM · VIRIBVS

QVORVM · NON · PAVCA · PER · ITALIAM

VIRTVTIS · ET · DOCTRINAE · LAVDE · ENITVERE

TIRONES

PRAECEPTORI · NON · MINVS · QVAM · STVDIIS · DEVOTI

PERPETVO · GRATVM · ANIMVM

PROFITENTVR

Ad tumulum temporarium.

I.

TIBI

MORS · DONATA · NON · VITA · EREPTA

CVI · CAELVM · PIETAS · DOCTRINA · FAMAM

EXTENTO · VICTVRAM · AEVO

CONCILIAVERE

II.

QVOD

NOBIS · LVCTVOSVM · FVIT

ACERBVM · PATRIAE · BONIS · OMNIBVS · GRAVE

VNA · SOLATVR · SPES

FORE · TIBI · VT · BREVI · PIAMINE

BEATISSIMVM · CHRISTI · LVMEN · ADFVLGEAT

III.

PER · TE
MAGNA · NOMINA · FACTAQVE
TITVLIS · MONVMENTISQVE · COMMENDATA
VANAM · EFFETAMQVE · VERI · AETATEM
VIRTVTVM · OMNIVM · INCITAMENTIS
PERSTRINGVNT

IV.

QVI · TE
STVDIOSAE · AMICVM · IVVENTVTIS
MERITO · EFFEREBAS
SVPERVM · GAVDIO · RECEPTVS
O · PRAESIDIVM · ET · DVLCE · DECVS · NOSTRVM
EAMDEM · NE · OBLIVISCARE

AUGUSTUS VIVALDIUS SAC. SCRIB.

Inscriptio marmore incisa, et iuxta tumulum posita in aede SS. Crucifixi prope Pistorium in suburbano Seminarii, vulgo i Cappuccini alti.

HEIC · COMPOSITVS · IN · ☧ · QVIESCIT

IOSEPHVS · IOANNIS · ANTONII · F. **SILVESTRIVS**

DOMO · PRATO

CAN. PISTORIENSIS · EQVES · IOSEPHIANVS · OB · MERITA

IN · COETVM · VIRORVM · CLARORVM · QVI · ITALICAE · LINGVAE

CERNENDAE · TVENDAEQVE · FLORENTIAE · PRAESVNT

ADLECTVS

DOMI · BRIXIAE · PISTORII

RHETOR · PROBATISSIMVS

OPTIMA · LITTERARVM · STVDIA · EXCITAVIT · INCENDIT

ET · IN · SENIVM · VSQVE · IVVENILI · ARDORE · ADAMAVIT

LECTISSIMA · VTRIVSQVE · LINGVAE · EXEMPLARIA · PROPOSVIT

ET · QVAEDAM · ITALICA · PVRIORIS · NOTAE

IN · VSVM · TIRONVM · EDIDIT · ELEGANS · PRAEFATOR · ET · INTERPRES

COMPLVRES · IN · SYLLOGEN · REDACTAS · ET · ERVDITORVM · IVDICIO

MAXIME · PROBATAS · LATINAS · ITALICASQVE · INSCRIPTIONES

ET · PERPOLITA · OPVSCVLA · CONDIDIT · VVLGAVITQVE

CONLEGIA · CICOGNINIANVM · PRATI · PIANVM · PERVSIAE

LEONIANVM PISTORII

SVMMA · CVM · DIGNITATE · REXIT · ADAVXIT

VIR · ANTIQVA · FIDE · MORIBVSQVE · SPECTATISSIMIS

CATHOLICVM · NOMEN · ET · IVRA · GEMINI · IN · PONT. MAX. IMPERII

ADVERSVS · CHRISTIANAE · REIPVBLICAE · OSORES

LIBERRIME · ADSERVIT

OBIIT · VI · KAL. FEBR. AN. MDCCCLXV · ANNOS · NATVS · LXXX · M. V · D. III

MENTE · ADHVC · VIVIDA · FOECVNDAQVE

ANTONIVS · SILVESTRIVS · FILIVS · FRATRIS · ET · HAERES

PATRVO · CARISSIMO

M. P.

TIRONES · LEONIANI

PARENTI · INGENIORVM · FLORESCENTIVM · AMANTISSIMO

QVOIVS · MERITO

COENOBIVM · HOC · OLIM · SODALIVM · FRANCISCALIVM · CAPVLATORVM

EX · PRIVATORVM · POSSESSIONE

IN · VESTRAM · AVTVMNALEM · REMISSIONEM · CESSIT

PACEM · ADPRECAMINOR

CAN. IO. ARCANGELIUS
Rector Sem. et Col. Pistor.